

Rassegna Stampa

di Venerdì 24 novembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
35	Italia Oggi	24/11/2023	<i>Opere strategiche, lavori in corso (A.Mascolini)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
8	Il Sole 24 Ore	24/11/2023	<i>Brancaccio: su 51mila gare del Pnrr solo 10mila cantieri (F.Landolfi)</i>	4
Rubrica Innovazione e Ricerca				
9	Il Sole 24 Ore	24/11/2023	<i>Dote di 330 milioni per le leggi su spazio e intelligenza artificiale (C.Fotina)</i>	5
Rubrica Economia				
18	Il Sole 24 Ore	24/11/2023	<i>Come andare verso una economia circolare efficiente? (P.Zerbino)</i>	7
Rubrica Energia				
36	Il Sole 24 Ore	24/11/2023	<i>Autorizzazioni e finanziamenti: semplificazioni Ue sull'eolico (A.Zago)</i>	9
29	Italia Oggi	24/11/2023	<i>Prima asta per la banca dell'idrogeno</i>	11
34	Italia Oggi	24/11/2023	<i>Con il decreto sulle Cer l'Italia diventa un modello a livello Ue (P.Sessa)</i>	12
Rubrica Università e formazione				
23	Il Sole 24 Ore	24/11/2023	<i>Al via "Cantiere lavoro Italia"; il piano di assunzioni di Webuild (N.Amadore)</i>	13
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	24/11/2023	<i>Bonus casa, via al censimento sui crediti non piu' utilizzabili (G.Parente)</i>	14
3	Il Sole 24 Ore	24/11/2023	<i>Frodi e riciclaggio con criptovalute e societa' offshore (I.Cimmarusti)</i>	16
Rubrica Fondi pubblici				
37	Italia Oggi	24/11/2023	<i>Progettazione, 300 mln agli enti (M.Finali)</i>	18

ENTI LOCALI

I dati del terzo rapporto Cresme curato per la Camera. Focus sui cantieri prioritari

Opere strategiche, lavori in corso

Grandi infrastrutture, aumenti del 34%. Copertura del 70%

DI ANDREA MASCOLINI

Aumento del 34% rispetto ad un anno fa dei lavori in corso per la realizzazione delle grandi infrastrutture; copertura finanziaria del 70% su un costo totale di 488 milioni; aumentato del 15% il costo complessivo; il 75% delle risorse sono destinate a opere ferroviarie e stradali; al Sud il 38% delle risorse.

Sono questi i principali dati che emergono dalla lettura del terzo rapporto curato per la Camera dal Cresme sulle grandi infrastrutture presentato questa settimana a Roma, che analizza lo stato delle grandi opere strategiche e prioritarie sulla base dei dati e dei documenti disponibili al 31 agosto 2023. Si tratta del terzo rapporto predisposto nel corso del 2023 dopo i due rapporti di sintesi recanti i dati intermedi sullo stato di attuazione della programmazione Pnrr-Pnc, con dati aggiornati al 31 dicembre 2022, presentato il 12 aprile

2023, e delle opere commissariate, con dati aggiornati al 30 aprile 2023, di cui si è tenuta la presentazione l'11 luglio 2023.

Il dato fondamentale che si legge nel Rapporto attiene al costo complessivo (pari a 448 miliardi) delle infrastrutture strategiche prioritarie, aggiornato a fine agosto scorso. A fronte di questo ingente volume di risorse (che rappresenta il vero e proprio fabbisogno per portare a termine tutti gli interventi) le disponibilità finanziarie ammontano a 315 miliardi; in sostanza quindi è coperto dal punto di vista finanziario il 70% del totale del fabbisogno. Nel report si precisa che il costo totale è articolato in 411 miliardi di euro riconducibili alle infrastrutture prioritarie e a 37 miliardi che invece riguardano le opere strategiche ma non dichiarate prioritarie.

Per le infrastrutture prioritarie 221 miliardi di euro riguardano opere inserite nella programmazione Pnrr-Pnc o commissariate e 190 miliardi per altre prio-

rità, per un totale, come detto, di 411 miliardi di euro.

Si dà conto di un aumento del costo totale, rispetto all'analisi presentata un anno fa, pari a circa 54 miliardi (+15%) dovuto all'aggiornamento del costo degli interventi a seguito dell'avanzamento progettuale e dell'aggiornamento dei quadri economici per adeguamenti tariffari. Nell'ambito delle opere prioritarie in base alle scelte compiute dal Governo rientra fra le priorità nazionali il Ponte sullo Stretto di Messina (valutato con un costo, ad oggi, pari a 13,5 miliardi) con le connesse opere complementari (1,1 miliardi).

Dal punto di vista dei settori di intervento si conferma che il settore ferroviario e stradale è quello che la fa da padrone se è vero, come è vero che il 75% dei costi previsti per la realizzazione delle infrastrutture prioritarie, pari a 308 miliardi di euro, è riferibile ad interventi in questi due ambiti, peraltro riconducibili in larga misura al polo del Gruppo FS.

Il costo delle rimanenti infrastrutture di trasporto prioritarie (metropolitane, tranvie, porti, aeroporti, ciclovie e Ponte sullo Stretto) è quantificato dal report in circa 91 miliardi, pari al 22% del costo totale previsto. Rimangono poi le altre infrastrutture prioritarie (MO.S.E., le infrastrutture idriche e l'edilizia pubblica per il potenziamento e la manutenzione dei presidi di pubblica sicurezza) che cubano risorse per 12 miliardi circa, il 3% dell'ammontare complessivo. Un dato che effettivamente mostra forse una attenzione residuale a settori come quello della prevenzione del rischio idrogeologico e sismico.

Guardando poi allo stato di attuazione degli interventi e alle relative fasi impegnate, 181 miliardi di lavori sono, a fine agosto scorso, in fase di progettazione (-2% rispetto al maggio 2022); 65 miliardi sono in fase di affidamento o con contratto sottoscritto ma con lavori non ancora avviati (+118%); 86,5 miliardi

(+34%) sono lavori in corso; mentre 31 miliardi sono i lavori ultimati (+4%). Si riduce dal 60 al 50% il numero degli interventi in fase di progettazione, mentre aumenta dal 21 al 26% la percentuale dei lavori in corso di realizzazione.

Dei lavori in corso di esecuzione, quindi con cantieri aperti, che, come detto, hanno un importo di 86,5 miliardi, la maggior parte riguarda opere inserite nel Pnrr per le quali si prevede la fine lavori entro il 2026 (alta velocità soprattutto). Si tratta in particolare di cantieri ferroviari che hanno avuto inizio nella seconda metà del 2022 e nei primi otto mesi del 2023.

Se si guarda alla localizzazione degli interventi 181 miliardi sono relativi ad infrastrutture prioritarie sono localizzati al Centro-Nord; 158 miliardi al Sud e nelle Isole; 72 miliardi sono interventi diffusi sul territorio. Nelle regioni del Sud e nelle Isole è localizzata una quota del 38% dei costi.

— © Riproduzione riservata —



Brancaccio: su 51mila gare del Pnrr solo 10mila cantieri

Costruttori

Preoccupazione per la legge di bilancio «perché non ci sono risorse per la crescita»

Flavia Landolfi

Dal nostro inviato

VICENZA

Dal patto di stabilità al Codice degli appalti passando per la manovra di bilancio, che per i costruttori è tema di preoccupazione «perché non ci sono risorse per la crescita», dice la presidente Ance Federica Brancaccio. Da Vicenza dove i costruttori sono riuniti per una due-giorni dedicata ai temi caldi che attraversano il settore dal titolo «Opere pubbliche per la crescita. La sfida tra il nuovo Codice appalti e il ritorno del Patto di Stabilità». Le perplessità sono palpabili e aleggiano per la sala prendendo forma nelle parole della presidente. «Sono consapevole - dice - che non c'erano risorse, ma non vedo la visione per la crescita. Bene gli aiuti alle famiglie e il taglio del cuneo fiscale, però non sappiamo cosa succederà alla crescita del Pil il prossimo anno».

Videocollegato il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini che non ci gira intorno: «Solo pensare che qualcuno chieda il ritorno ai vecchi patti di stabilità lacrime e sangue vuol dire che qualcuno è scollegato dalla realtà». E annuncia per la prossima settimana una cabina di regia sulle Olimpiadi perché «al di là di dove si farà la pista di bob, ci sarà un indotto in Veneto, Lombardia e Trentino Alto Adige di 5 miliardi di valore aggiunto tra turismo, investimenti, oltre che di

immagine in tutto il mondo». C'è anche il Patto di stabilità a gettare non poche incognite sul futuro della spesa per opere e infrastrutture e i costruttori non nascondono di temere che il ritorno sotto i vincoli europei possa frenare il mercato.

«Quando il Patto di stabilità è stato sospeso c'è stata la più alta crescita europea dagli anni '70 ed è migliorato il rapporto debito/Pil in Italia», dicono a Vicenza. Ma al convegno Ance gli occhi sono puntati anche sul Pnrr, croce e delizia, trampolino ma anche ridimensionamento per via della rimodulazione disegnata dal governo. Secondo uno studio dell'associazione, presentata dal vicepresidente Piero Petrucco, la prima a zoppicare è la spesa per gli interventi. Le ultime previsioni della Nadef 2022 - si legge nel dossier - stimavano una spesa di circa 61 miliardi entro la fine del 2023 ma invece dati più recenti la quantificano a quota 27,6 miliardi alla data del 31 luglio 2023. Considerando che nei primi 7 mesi dell'anno risultano spesi solo 3,1 miliardi di euro, meno di 500 milioni al mese - deduce lo studio - di questo passo a fine 2023 il Pnrr raggiungerà circa 30 miliardi di spesa, la metà di quella preventivata un anno fa.

«Il Pnrr è una grande occasione per il Paese perché tanti soldi non li abbiamo visti da tanto tempo - chiosa dal palco Brancaccio - ma bisogna saperli spendere e bene. Il Pnrr è anche riforme da fare». Sono i numeri a parlare anche sul fronte dei tagli della rimodulazione. La revisione del

Pnrr usa l'accetta su 15,9 miliardi di investimenti, di cui oltre l'80% (13 miliardi) relativi a investimenti dei Comuni. Si tratta di 42mila interventi diffusi, principalmente di piccole e medie dimensioni, per la messa in sicurezza del territorio e l'efficienza energetica degli immobili pubblici. Le regioni più colpite sono la Campania (1,5 miliardi), la Sicilia ex aequo con la Lombardia per 1,2 miliardi di euro. Senza contare, come rileva il dossier, che anche secondo la Corte dei conti sono proprio questi progetti a marciare più velocemente di altri con 2,3 miliardi di euro spesi.

Il palco di Vicenza è anche l'occasione per lanciare il nuovo monitoraggio sul Pnrr che metterà in fila i cantieri aperti, la manodopera utilizzata e le imprese coinvolte. L'idea si sposa con l'andamento del Piano, che già dall'anno prossimo sposterà il suo baricentro dalle gare a cantieri veri e propri. Su un campione di 5mila gare Pnrr - prosegue il dossier - 34.200 sono quelle aggiudicate per un importo di oltre 33 miliardi e circa 10.000 sono i cantieri aperti, conclusi o per i quali siano avviate le attività preparatorie, per un totale di 16 miliardi di euro. Poco meno di 1/3 delle gare aggiudicate e circa la metà dell'investimento previsto.

Migliora anche la performance dei tempi tra gara e cantiere: secondo Ance infatti tra il 2021 e il 2022 la riduzione dei tempi medi tra la pubblicazione del bando e l'apertura dei cantieri si è attestata al 30%, con un abbattimento dei tempi che arriva al 50% nella fascia di opere oltre i 100 milioni: sono passate da una media di 18,6 mesi nel 2021 a 9,3 nel 2022. Ancora molto lontani dai 100 giorni chiesti dalla Commissione europea proprio come obiettivo del Pnrr.

Salvini: chi chiede il ritorno ai vecchi patti di stabilità lacrime e sangue è scollegato dalla realtà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dote di 330 milioni per le leggi su spazio e intelligenza artificiale

Innovazione. Il Mimit pesca dal Fondo crescita sostenibile della manovra. Con il RepowerEu torna il credito d'imposta formazione 4.0

Carminé Fotina

ROMA

Lasciate fuori dalla legge di bilancio, le misure per gli investimenti delle imprese viaggeranno su altri binari. In queste ore il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) aspetta l'ufficializzazione da parte della Commissione europea dell'approvazione al RepowerEU italiano, che per gli investimenti industriali contiene 8 miliardi di cui 5,5 per il piano Industria 5.0 e l'autoconsumo di energie rinnovabili nei processi produttivi.

La cifra finale dovrebbe però essere cresciuta in extremis, inglobando anche risorse per rinnovare, pur con diverse modifiche, il credito d'imposta per la formazione in attività tecnologiche 4.0 che è scaduto alla fine del 2022 (anche in questo caso scatterebbe il nuovo marchio 5.0). Nei giorni scorsi il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso ha parlato di un impegno per il pacchetto 5.0 di 12 miliardi in due anni (6 per il 2024 e 6 per il 2025) ma la cifra in realtà include anche stanziamenti nazionali già previsti a legislazione vigente da precedenti manovre.

Un discorso a parte si può fare per i fondi con i quali il governo pensa di finanziare le misure di due

disegni di legge in preparazione, uno per l'intelligenza artificiale e le altre tecnologie di frontiera come blockchain e meccanica quantistica e l'altro per l'economia dello spazio. Per questi provvedimenti, previsti come Ddl collegati alla legge di bilancio e attesi nel primo semestre del 2024, nascosto tra le pieghe della manovra c'è complessivamente un appostamento di 330 milioni.

L'articolo 54 della manovra che è attualmente all'esame del Senato attribuisce al Fondo crescita sostenibile gestito dal Mimit 110 milioni per l'anno 2024 e 220 milioni per l'anno 2025, senza specificare la destinazione finale delle risorse. Tuttavia valutazioni in tal senso sono già state fatte dal ministero e la dote andrà appunto ai due Ddl, che al pari di quella sull'economia del mare (gestito però in prima battuta dal ministro Nello Musumeci) sono stati più volte citati da Urso come prossimi obiettivi di politica industriale. Al Mimit non si esclude un ulteriore irrobustimento della dote, forse già con il maxi-emendamento in Parlamento.

Il Ddl sulle tecnologie di frontiera finanzia in primo luogo le iniziative sull'intelligenza artificiale, anche in vista del G7 tematico a presidenza italiano previsto nel 2024. Sull'IA nel frattempo il governo si muove a Bruxelles in vi-

sta delle battute finali del trilogico che dovrà portare all'approvazione dell'IA Act. In un non-paper preparato dal Mimit e circolato negli ambienti europei, l'Italia spinge per un approccio regolamentare bilanciato rispetto al rischio di impresa, riducendo le barriere burocratiche, e al tempo stesso insiste per l'utilizzo di schede tecniche con cui gli sviluppatori di modelli di fondazione, come quello alla base di ChatGPT, dovrebbero spiegare il contesto in cui i modelli sono destinati ad essere utilizzati, i dettagli delle procedure di valutazione delle prestazioni e altre informazioni rilevanti.

Per quanto riguarda invece la space economy, il primo obiettivo del governo è delineare una legge nazionale che si aggiungerebbe alle circa 40 già vigenti a livello internazionale. Ci saranno anche misure di sostegno al settore - di qui la necessità di una copertura finanziaria - ma il provvedimento sarà principalmente una cornice normativa. Bisognerà adattare il contesto alla crescita esponenziale delle attività private nel settore. Per questo il Mimit punta a colmare una lacuna, dando piena esecuzione all'obbligo di autorizzazione e vigilanza continua anche delle attività private. Una delle misure centrali guarderà al controllo e alla mitigazione dei detriti orbitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stanziamento che sarà impiegato per finanziare i due Ddl è ripartito tra 2024 (110 milioni) e 2025 (220)

1 miliardo

FONDO SOVRANO

Primo ok al fondo sovrano di 700 milioni per il 2023 e di 300 milioni per il 2024. Ora servirà il via libera del Senato entro fine anno per non perdere i fondi



159329

Come andare verso una economia circolare efficiente?

Strategie di crescita

Andrea Urbinati e Pierluigi Zerbinò

Dopo le eclatanti reazioni iniziali, la notizia della progressiva riduzione del tasso di circolarità dal 9,1% del 2018 al 7,2% del 2023, pubblicata a inizio anno nell'ultimo *Circularity Gap Report*, è stata ormai accettata e ne sono state riconosciute le cause più nell'aumento dei consumi a livello globale che in un'effettiva diminuzione del riutilizzo di materiali. Tuttavia, tale evidenza numerica ha portato l'attenzione su due problemi. Il primo problema è che il tasso percentuale in oggetto offre una misura troppo sintetica della circolarità. Da un lato, certamente, questo sforzo di misurazione è fondamentale alla luce della nota citazione «You can't manage what you don't measure», spesso attribuita al rinomato economista Peter Drucker. Dall'altro lato, come tutti gli indicatori di sintesi, esso "riassume" la valutazione di fenomeni e comportamenti, tralasciando dettagli tutt'altro che irrilevanti e delineando solo una visione parziale della sostenibilità ambientale ed economica generata da una certa direttrice circolare. Ci informa, infatti, su quante risorse vengono riutilizzate, ma non coglie quali siano gli effettivi impatti ambientali in termini di emissioni inquinanti. Il secondo problema è che tale tasso percentuale privilegia il punto di vista delle risorse necessarie alla produzione, trascurando l'altrettanto importante punto di vista del consumo di risorse e prodotti circolari da parte dei clienti finali. Il modo in cui i consumatori reagiscono di fronte a nuovi prodotti e modelli di business circolari può produrre effetti imprevedibili sulla sostenibilità ambientale ed economica della transizione circolare. Infatti, non è detto che un consumatore preferisca necessariamente un prodotto circolare rispetto a uno lineare (cioè, realizzato con soli materiali vergini). Ad esempio, un consumatore appassionato di tecnologia di ultima frontiera potrebbe continuare ad acquistare il modello più recente di smartphone del suo brand preferito rispetto ad acquistarne uno ricondizionato, perfettamente funzionante, ma di "seconda mano" e non in linea coi più recenti trend di mercato. In altri casi, invece, consumatori sensibili al prezzo di ciò che acquistano potrebbero preferire prodotti riparati, recuperati o riciclati, rispetto a prodotti nuovi, proprio con la finalità di risparmiare. Un'evenienza non rara, data la difficile situazione congiunturale che l'Eurozona sta attraversando a causa dei continui rialzi dei tassi da parte della Bce, e testimoniata dalle numerose iniziative a protezione dei consumatori messe in atto dai governi europei, come il «Bonus Réparation» francese per riparare scarpe e vestiti usati. Quindi, anche in un'economia circolare, le preferenze dei consumatori dettate da percezioni e valori personali possono influenzare i livelli di domanda, i quali inevitabilmente determinano gran parte delle emissioni inquinanti. Nel loop della circolarità, in cui l'utilizzo di materie prime vergini si scontra con l'utilizzo di materie prime recuperate, il comportamento dei consumatori può fare da ago della bilancia nel realizzare un'economia circolare davvero sostenibile.

La risposta dei consumatori all'innovazione circolare è in effetti uno dei meccanismi che può innescare il cosiddetto «effetto rebound», fenomeno già discusso proprio nelle pagine di questo giornale il 6 gennaio 2023 e che può inficiare i benefici derivanti dalla circolarità. Non a caso, il riorientamento dei comportamenti e della cultura di consumo rappresenta una leva per raggiungere la sostenibilità, come anche ricordato da Riccardo Pianti (presidente Conou) in diverse occasioni pubbliche. È in questa direzione che l'italiana Rifò, azienda pratese produttrice di filati rigenerati e in prima linea sul fronte della circolarità sostenibile, ha dato vita al suo programma «Rifolution», con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza dei consumatori sugli impatti delle loro scelte di consumo.

Come stimolare comportamenti di consumo virtuosi e coniugarli con una produzione circolare in modo ambientalmente ed economicamente sostenibile è la sfida da affrontare e l'opportunità da cogliere. Un'equazione dalle tante variabili – tutte di analoga rilevanza – e che evidenzia come la transizione circolare sia tutt'altro che semplice da realizzare e sicuramente non solo mediante il recupero di materiali.

*Andrea Urbinati, Liuc Università Cattaneo,
scuola di Ingegneria industriale, Green transition hub*

*Pierluigi Zerbino, Università di Pisa, dipartimento
di Ingegneria dell'energia, dei sistemi, del territorio e delle costruzioni*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Energia e ambiente

Autorizzazioni e finanziamenti: semplificazioni Ue sull'eolico — p.41

Autorizzazioni e finanziamenti: le semplificazioni sull'eolico

Il piano d'azione Ue

Si mira all'installazione di rinnovabili pari al 42,5% del totale entro il 2030

Altro obiettivo è assicurare maggiore efficienza e armonia a livello normativo

Luca Sfrecola
Alice Zago

In data 24 ottobre, la Commissione europea ha presentato il nuovo piano d'azione per l'energia eolica, volto, tra l'altro, ad accorciare le tempistiche per il rilascio delle autorizzazioni e a facilitare l'accesso ai finanziamenti: si mira all'installazione di una quota di energie rinnovabili pari ad almeno il 42,5% entro la fine del decennio, incrementando gli attuali 20,4 GW installati.

Attuali criticità

Per quanto definita dalla Commissione una "storia di successo europeo", la crescita dell'industria eolica in Italia e non solo appare fortemente frenata da diversi fattori, tra cui il difficoltoso e costoso accesso alle materie prime, specie con riguardo alle cosiddette "terre rare", ma non da ultimo la farraginosità e le tempistiche delle procedure autorizzative.

Tra i principali fattori citati dalla nota di accompagnamento al piano d'azione trasmessa dalla Commissione, si sottolinea come il settore eolico sia messo sotto scacco da una concezione poco favorevole delle gare d'appalto nazionali e dalla crescente pressione imposta dagli operatori esteri, unitamente alla difficile reperibilità di forza lavoro adeguatamente qualificata.

Alle criticità individuate dalla Commissione, soprattutto per il nostro Paese, si aggiunge l'impellente necessità di restituire chiarezza a un

quadro normativo estremamente burocratizzato, che tende a limitare - invece che a supportare - lo sviluppo dei progetti. In Italia, la fonte normativa di riferimento per l'eolico è il Dlgs 28/2011, che distingue tra gli interventi sottoposti a semplice comunicazione, quelli soggetti a Dila (dichiarazione di inizio lavori) e gli impianti con potenza fino a 60 kW sottoposti a Pas (procedura abilitativa semplificata).

Al di fuori dell'eolico di piccola taglia l'iter individuato dal legislatore si complica: ai sensi del Dlgs 387/2003, per impianti con potenza superiore a 60 kW (o a 1 MW laddove consentito a livello regionale) è necessario fare istanza per il rilascio dell'Au (autorizzazione unica) con conseguente maggiore complessità delle procedure e lentezza dell'iter, i cui tempi medi si attestano sui 5 anni (rispetto ai 6 mesi previsti dalla normativa). Il tutto senza contare la Via per tutti gli eolici a terra con potenza superiore a 1 MW, in relazione alla quale gli operatori di settore lamentano l'eccessivo livello di discrezionalità esercitato dalle Regioni nelle procedure di verifica di assoggettabilità.

Ancora più bisognoso di chiarezza risulta l'ambito offshore. Oltre alla chiara determinazione dei limiti della zona economica esclusiva italiana, gli operatori sono in attesa di delucidazioni circa l'iter autorizzativo da seguire. In linea generale, gli impianti offshore sono sottoposti al rilascio dell'Au (per esempio ai sensi del Dlgs 387/2003) e di Via di competenza statale. L'ulteriore obbligo di istanza per l'ottenimento della concessione demaniale marittima ai sensi della circolare n. 40/2012 risulta invece superato - non senza incertezze - in virtù delle modifiche all'articolo 12 del Dlgs 387/2003 introdotte dal Dlgs 199/2021 (recepimento della direttiva Red II), che descrive il rilascio dell'Au come comprensivo anche del rilascio della concessione demaniale marittima.

Hanno invece tuttora disatteso le aspettative le ulteriori novità del DL-

gs 199/2021, che prevedeva, tra l'altro, l'approvazione delle linee guida circa l'iter autorizzativo di impianti eolici offshore nonché l'adozione di un piano di gestione dello spazio marittimo, a oggi mai attuato.

Obiettivi dell'Action plan

Tra gli obiettivi dichiarati del piano d'azione pubblicato dalla Commissione europea vi è proprio quello di assicurare maggiore efficienza ed armonia a livello normativo, accorciando le tempistiche per il rilascio dei titoli autorizzativi, accelerando in questo modo la diffusione di una catena di approvvigionamento di energia eolica sana e competitiva.

Ma non solo. Il piano d'azione affronta una serie di criticità e stabilisce relativi meccanismi rimediali potenzialmente molto utili alla maturazione del mercato europeo.

1 Accelerazione diffusione mediante maggiore prevedibilità e permessi più rapidi

Nel 2022 è stato registrato un aumento record della capacità eolica installata pari al 47% rispetto alle stime del 2021. Purtroppo, al fine di raggiungere l'obiettivo Ue 2030 di 37 GW annui (ancora lontano, nonostante un 2022 molto positivo), la Commissione europea si accinge a varare l'iniziativa cosiddetta "Accel-Res", volta a dare sostegno al trend comunque positivo, garantendo la rapida attuazione della normativa Ue in materia di energie rinnovabili e la digitalizzazione delle procedure autorizzative.

In aggiunta, è stato messo in cantiere anche un piano d'azione specifico per favorire il necessario sviluppo delle reti elettriche.

2 Migliore progettazione delle aste

La Commissione ha previsto un maggior sostegno agli Stati membri nel miglioramento delle aste, per le quali saranno fissati i "criteri ben concepiti e oggettivi" necessari per assicurare la realizzazione dei progetti selezionati nelle tempistiche previste.

3 Finanziamenti

Verrà facilitato l'accesso ai finanziamenti varati dall'Ue, in particolar modo mediante il Fondo per l'innovazione (Eu innovation fund). Unitamente a ciò, la Banca europea per gli investimenti (Bei) si impegnerebbe a rilasciare garanzie di de-risking.

4 Contesto internazionale improntato su concorrenza leale

L'impegno assunto dalla Commissione europea in tal senso è quello di monitorare attivamente l'attuazione di eventuali pratiche commerciali sleali volte a favorire ed avvantaggiare i competitors stranieri. L'obiettivo è garantire che il settore eolico possa operare in un ambiente internazionale equo e competitivo, caratterizzato da condizioni di parità.

5 Competenze

Altro elemento chiave sarà la creazione di partenariati su vasta scala.

L'intenzione è quella di istituire vere e proprie accademie europee volte a sviluppare le competenze necessarie per operare nel settore delle energie rinnovabili. L'obiettivo perseguito è riqualificare e formare 100mila lavoratori entro i primi tre anni di esercizio delle accademie, mediante, *inter alia*, lo sviluppo di contenuti e materiali didattici.

6 Impegno degli Stati membri e dell'industria

Ultimo key point fissato dall'*European wind power action plan* è il rafforzamento della collaborazione tra la Commissione, da una parte, e gli Stati membri e il settore eolico,

dall'altra, mediante l'elaborazione di una Carta europea dell'energia eolica finalizzata a migliorare le condizioni che consentono all'industria europea di settore di rimanere competitiva. Pur non essendo ancora ben chiaro come la Commissione intenda promuovere l'attuazione in concreto del testo del *European wind power action plan*, la cui implementazione tanto al livello comunitario quanto soprattutto dei singoli Stati appare oltremodo complessa, non vi è alcun dubbio che si tratti di un passaggio necessario - e probabilmente decisivo - al fine di supportare la crescita di un settore quale quello eolico che rappresenta un tassello fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi Ue 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



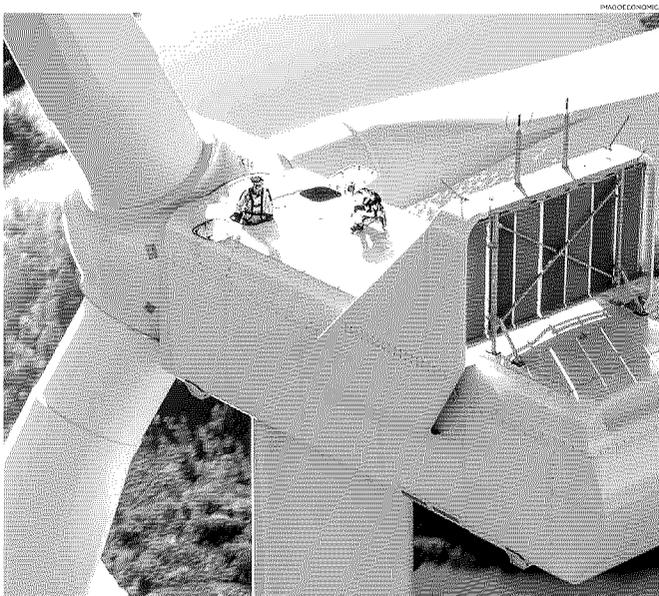
In Italia il mercato è frenato dal costoso accesso alle terre rare e dalle lungaggini degli iter autorizzativi



COMMISSIONE EUROPEA

Presentato il nuovo piano d'azione per l'energia eolica per installare una quota di energie rinnovabili pari ad almeno il 42,5% entro la fine del decennio, incrementando gli attuali 204 GW installati

Il Dlgs 28/2011. La normativa per l'eolico di riferimento distingue gli interventi sottoposti a semplice comunicazione, Dila o Pas



A BRUXELLES
*Prima asta
 per la banca
 dell'idrogeno*

La commissione europea ha lanciato ieri la prima asta nell'ambito della Banca europea dell'idrogeno per sostenere la produzione di idrogeno rinnovabile in Europa, con un importo iniziale di 800 mln di euro di proventi derivanti dallo scambio di emissioni, convogliati attraverso il Fondo per l'innovazione. I produttori di idrogeno rinnovabile possono presentare domanda per ottenere un sostegno sotto forma di premio fisso per kg di idrogeno prodotto. Il premio ha lo scopo di colmare il divario tra prezzo di produzione e prezzo che i consumatori sono disposti a pagare. L'asta pilota contribuirà all'obiettivo del piano *REPowerEU* di produrre 10 milioni di tonnellate di idrogeno a livello nazionale entro il 2030. Le offerte dovrebbero basarsi su un sovrapprezzo proposto per chilogrammo di idrogeno rinnovabile prodotto, fino a un tetto di 4,5 €/kg. I progetti selezionati riceveranno il sussidio concesso in aggiunta ai ricavi di mercato generati dalla vendita di idrogeno, per un massimo di 10 anni. Una volta firmati gli accordi di sovvenzione, i progetti dovranno iniziare a produrre idrogeno rinnovabile entro cinque anni. Non sarà possibile il cumulo con altri tipi di aiuti.

— © Riproduzione riservata —



L'ANALISI

Con il decreto sulle Cer l'Italia diventa un modello a livello Ue

Il via libera da parte della Commissione europea al decreto italiano sulle 'Comunità energetiche rinnovabili' rappresenta, come ha osservato il ministro dell'Ambiente Pichetto, una vera e propria svolta.

L'approvazione da parte di Bruxelles ha richiesto più tempo del previsto, anzitutto per il contenuto di assoluta novità del decreto che rende l'Italia, una volta tanto, pioniera a livello continentale.

È un provvedimento destinato a diventare un modello, non solo per quanto concerne la sostenibilità, ma anche nella prospettiva dell'autonomia energetica, della quale negli ultimi due anni abbiamo riscoperto il valore strategico.

Credo che vi siano tre aspetti di rilevanza fondamentale che il decreto coglie, mettendo a disposizione gli strumenti per consentire al Paese di fare un vero e proprio salto di qualità, portandolo all'avanguardia in Europa: l'attenzione ai piccoli comuni, il nesso tra autoproduzione e autoconsumo, la creazione di condizio-

ni per lo sviluppo di una filiera tecnologico-industriale per la produzione diffusa di energia da fonti rinnovabili.

Il decreto, infatti, prevede che le 'comunità energetiche' realizzate nei comuni sotto i 5000 abitanti godano di un finanziamento a fondo perduto del 40% della spesa sostenuta. In totale si tratta di 2,2 miliardi di euro messi a disposizione dal PNRR in una logica che vede le politiche in favore della sostenibilità e dell'autonomia energetica dispiagate capillarmente sul territorio nazionale, tesa a colmare un gap troppo spesso trascurato tra le grandi aree urbane e i territori a bassa densità abitativa.

Le 'comunità energetiche', inoltre, vanno a completare in modo compiuto il ciclo della sostenibilità poiché finalmente mettono in atto il matching tra autoproduzione e autoconsumo in modo sistemico. Fino ad oggi, infatti, l'autoproduzione è stata residuale nella politica energetica del paese.

Infine, il decreto crea le condizioni per sviluppare una filiera tecnologico-industriale per la produzione diffusa di energia da fonti rinnovabili e per attirare investimenti sul potenziamento di reti di distribuzione autonome capaci di irrobustire il mercato libero e ampliare la platea degli operatori. Si tratta di un tassello fondamentale per la realizzazione del cosiddetto "green deal" e dell'autonomia energetica. Infatti, non solo in Italia ma anche a livello di Unione Europea, si sconta un'evidente asimmetria tra i buoni livelli di utilizzo di energia da fonti non fossili e il ritardo della base industriale nel settore. In altre parole, siamo bravi ad utilizzare energie rinnovabili, ma siamo indietro nello sviluppo di tecnologie e strumenti per produrle. Ciò rischia di generare una nuova forma di dipendenza energetica: non più dai "proprietari" di gas e petrolio, ma dai detentori dei sistemi tecnologico-industriali per la produzione di energie rinnovabili.

Le comunità energetiche saranno

tra i principali fattori abilitanti non solo della sostenibilità, ma anche di ricerca, formazione e quindi sviluppo. Si pensi che nel prossimo decennio l'Unione Europea dovrà "creare" 3,5 milioni di posti di lavoro altamente qualificati nel settore.

Perché l'indipendenza energetica e il suo valore strategico si costruiscono non solo scegliendo quali fonti utilizzare ma, soprattutto, implementando tecnologie e sistemi capaci di produrle e distribuirle in modo efficiente.

In questo senso sarà centrale l'investimento in ricerca e formazione.

La transizione ecologica prevista dal Green deal europeo, infatti, non è solo un impegno a favore dell'ambiente e della sostenibilità dell'impronta umana sul pianeta, ma soprattutto una precisa scelta a livello di sviluppo. Non c'è la prima senza il secondo.

Pasquale Sessa
 Vicepresidente giovani di
 Confindustria

© Riproduzione riservata



Al via “Cantiere lavoro Italia”, il piano di assunzioni di Webuild

Mezzogiorno

**Previsto l'impiego
di 10mila nuove persone
nei prossimi tre anni**

Nino Amadore

BELPASSO (CATANIA)

Un piano di formazione nel settore delle grandi infrastrutture per creare una nuova generazione di costruttori e colmare la carenza di risorse specializzate in un mercato in grandissima evoluzione. Si chiama “Cantiere Lavoro Italia” ed è il programma lanciato nel Sud Italia da Webuild a Belpasso, in provincia di Catania, dove è in fase di attivazione il primo centro avanzato di addestramento in Sicilia, organizzato e gestito da Webuild per la formazione di personale specializzato in tema di scavo meccanizzato.

All'evento di presentazione di Cantiere Italia hanno partecipato il presidente della Regione siciliana Renato Schifani, l'Ad di Webuild Pietro Salini e il presidente di Rfi Dario Lo Bosco. L'evento ha coinciso con la firma del Protocollo d'intesa per la formazione e l'impiego tra Webuild e la Regione siciliana. In un secondo momento, nel pomeriggio, è stato firmato il Protocollo d'intesa per la formazione e l'impiego con la Regione Calabria, alla presenza del presidente Roberto Occhiuto.

«Dobbiamo pensare in grande per disegnare tutti insieme un nuovo futuro per il nostro Paese. E per farlo – ha dichiarato Pietro Salini – abbiamo lanciato oggi dalla Sicilia e dalla Calabria un programma di assunzione per

10mila donne e uomini nel prossimo triennio, di cui l'88% nel Sud Italia».

Cantiere Lavoro Italia è articolato in tre tipi di scuole (Scuola del Territorio, Scuola delle Professioni e Scuola dei Mestieri) rivolte a target differenziati, da giovani a non occupati. Con questo programma Webuild punta a formare e poi assumere diverse figure professionali: operai specializzati (escavatoristi, elettrici, impiantisti e non solo), figure di staff (buyer, contabili lavori, ingegneri Tbm). Alle persone selezionate viene offerta formazione di base in preassunzione, formazione per specializzarsi, con contratto già dalla fase di formazione, vitto e alloggio gratuiti nella fase di specializzazione, certificazione delle competenze acquisite. Il programma è rivolto a tutti coloro che sono attualmente in stato di disoccupazione e desiderano intraprendere un percorso di riqualificazione e ricollocazione nel settore, o anche a operai generici o specializzati, con o senza esperienza e a giovani con diploma di scuola se-



PIETRO SALINI
È l'Ad di Webuild
che ieri
ha inaugurato
a Belpasso (Ct)
la prima fabbrica
di conci della Sicilia

condaria di primo grado o che hanno concluso le scuole secondarie superiori e a neolaureati. «Siamo all'opera su 31 cantieri nel Paese e vogliamo contribuire a scrivere, a fianco delle istituzioni, un futuro di competenze di qualità nel settore in questa fase di grandi investimenti in infrastrutture, con benefici positivi sull'occupazione e sulla filiera – dice Salini –. Lo faremo anche grazie all'ambizioso programma di formazione specializzata e occupazione che parte dal Sud Italia che abbiamo chiamato “Cantiere Lavoro Italia” e che sarà focalizzato su attrazione dei giovani talenti e persone non occupate, formazione e crescita di profili oggi non disponibili».

Ieri è stata anche inaugurata, sempre a Belpasso, la prima fabbrica automatizzata dei conci dell'isola realizzata da Webuild in consorzio con Pizzarotti: si chiama “Roboplant” ed è frutto della collaborazione con il Politecnico di Milano. Lo stabilimento è destinato alla produzione automatizzata di conci in calcestruzzo da utilizzare per i rivestimenti delle gallerie delle linee ferroviarie in costruzione in Sicilia. Una seconda fabbrica di conci, con Webuild in consorzio con Pizzarotti e Ghella, sarà realizzata a Enna: l'investimento complessivo per le due fabbriche, che daranno lavoro a circa 200 persone, è di 70 milioni. Nel Mezzogiorno Webuild sta realizzando 19 progetti, per un valore aggiudicato di circa 13 miliardi tra cui 7 tratte della direttrice ferroviaria Palermo-Catania-Messina e l'asse autostradale Ragusa-Catania. I progetti di Webuild al Sud danno lavoro a 4.700 persone, tra personale diretto e di terzi, e hanno fin qui coinvolto una filiera di 3.900 società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni
Bonus casa,
via al censimento
sui crediti
non più utilizzabili

Bonus casa, via al censimento sui crediti non più utilizzabili

Latour e Parente
— a pag. 3

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

L'operazione verità sullo stock dei crediti fiscali che lo Stato dovrà liquidare si mette in moto. Da venerdì primo dicembre l'agenzia delle Entrate aprirà, sulla sua piattaforma telematica, i canali per l'invio delle comunicazioni di mancato utilizzo delle agevolazioni per le quali siano state esercitate le opzioni di cessione del credito e sconto in fattura. Un debutto sancito dal provvedimento firmato ieri dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, e da una Faq di accompagnamento, che chiarisce l'esclusione dei crediti sequestrati dall'obbligo di comunicazione (l'«informazione è già in possesso» dell'Agenzia).

Facciamo un passo indietro. La raccolta di dati - prevista dal decreto Asset (Dl 104/2023) della scorsa estate - consentirà di sapere quale quota dei circa 135 miliardi di crediti fiscali in attesa di liquidazione sia andata persa, per volontà delle parti coinvolte, e non sarà mai monetizzata e quale parte, invece, verrà portata all'incasso. Attraverso queste nuove informazioni, poi, sarà possibile pesare in maniera più precisa l'entità dell'emergenza che sta colpendo migliaia di imprese in tutta Italia: sono ancora moltissime le aziende in attesa di monetizzare bonus che hanno acquisito sotto forma di sconti in fattura. Per loro la legge di Bilancio, e il decreto fiscale collegato, non hanno previsto al momento nessuna forma di aiuto.

Fuori dal perimetro delle comunicazioni, come anticipato, saranno posti i crediti fiscali sottoposti a sequestro dell'autorità giudiziaria: attualmente, infatti, dei 12 miliardi finiti sotto osservazione dell'amministrazione finanziaria, a causa di irregola-

rità di varia natura, poco meno di 9 miliardi sono stati congelati da un provvedimento dell'autorità giudiziaria. Su queste agevolazioni, in sostanza, c'è ancora un procedimento penale pendente. Solo all'esito di questa fase sarà possibile valutare la loro effettiva utilizzabilità. E, comunque, si tratta di crediti collegati a situazione conosciute all'agenzia delle Entrate. Quindi, su questi bonus, non sarà necessario effettuare comunicazioni. Rientrano, invece, nel perimetro della comunicazione i crediti che siano stati oggetto di irregolarità procedurali che ne inibiscono l'utilizzo.

Dovranno, allora, essere oggetto di comunicazione a partire dal primo dicembre i crediti fiscali, derivati da opzioni di cessione e sconto in fattura, non utilizzabili per cause diverse dal decorso del termine per la compensazione. L'ultimo cessionario è tenuto a comunicare «tale circostanza all'agenzia delle Entrate» entro 30 giorni dall'avvenuta conoscenza.

Scatterà così una fase transitoria, perché in tutti i casi nei quali l'evento che ha portato alla non utilizzabilità sia diventato noto prima di dicembre, i contribuenti avranno una finestra cuscinetto per effettuare la trasmissione dei dati alle Entrate fino al 2 gennaio 2024. La messa a punto della nuova procedura ha impegnato l'amministrazione finanziaria e il partner tecnologico Sogei per garantire il funzionamento del meccanismo e avere un polso quasi in tempo reale sui crediti che gli stessi contribuenti riterranno ormai fuori gioco.

L'operazione di pulizia servirà anche a capire quanti di questi crediti saranno effettivamente spendibili nel corso dei prossimi anni. Non bisogna, infatti, dimenticare che il faro di Eurostat su queste operazioni è ancora acceso e la misura di quanti crediti siano ancora effettivamente utilizzabili in compensazione potrà determinare la nuova classificazione, con impatto a cascata sul bilancio dello Stato.

In base alle indicazioni fornite pochi giorni fa proprio dal ministero dell'Economia in risposta a un question time in commissione Finanze alla Camera, il totale di cessioni e sconto in fattura comunicati dal 2020 a metà novembre è pari a 160,7 miliardi; di questi, sono stati oggetto di compensazione 25,5 miliardi. Le comunicazioni andranno ad arricchire le informazioni a disposizione sui 135 miliardi di crediti residui. Non potranno, però, intercettare quelli che secondo l'agenzia delle Entrate sono i veri crediti incagliati: quelli, cioè, che non hanno ancora neppure trovato un compratore e che, quindi, non sono transitati da opzioni di cessione e sconto.

Per questi ci sarebbe ancora a disposizione, almeno in teoria, la chance della remissione in bonis entro il prossimo 30 novembre. Sul punto bisogna ricordare che, nella modalità ordinaria, è necessario avere firmato un accordo di cessione entro marzo (data di scadenza ordinaria delle cessioni relative a spese 2022) per sfruttare la remissione. In alternativa, solo per le cessioni verso banche e assicurazioni, è possibile procedere anche senza accordo. In entrambi i casi bisognerà versare la sanzione da 250 euro. In alternativa alla remissione, l'unica altra strada sarà quella della detrazione in dichiarazione dei redditi. Anche se, in questo caso, ci sarà da superare l'ostacolo della capienza fiscale.

La mancata comunicazione entro il termine di 30 giorni comporterà l'applicazione di una sanzione, già contestatissima. Nel corso delle audizioni sul decreto Asset, infatti, le associazioni di categoria delle imprese ne avevano ripetutamente chiesto la cancellazione. Richiesta respinta, così chi non rispetterà gli obblighi di legge potrebbe essere costretto a pagare una multa da 100 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19,5 milioni

LE OPERAZIONI COMUNICATE

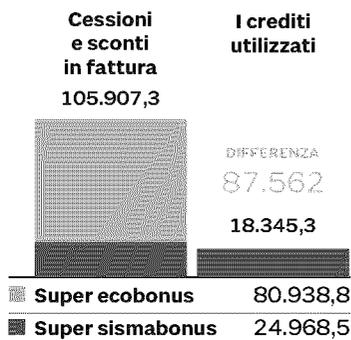
Le operazioni comunicate per cessione del credito e sconto in fattura sono state 19,5 milioni per un controvalore di 160,7 miliardi di euro

La mappa delle agevolazioni da liquidare

Il confronto tra prime cessioni e sconti in fattura con i crediti utilizzati (*).
Importi in milioni di euro

Cessioni e sconti	Crediti utilizzati	Differenza
160.685,3	25.512,8	135.172,5

TOTALE SUPERBONUS



■ Super ecobonus	80.938,8
■ Super sismabonus	24.968,5

TOTALE ALTRI BONUS



■ Ristrutturazioni	13.719,8
■ Bonus facciate	25.679,6
■ Ecobonus	13.470,1
■ Sismabonus	1.908,5

Nota: (*) Dati dal 15 ottobre 2020 al 14 novembre 2023
Fonte: risposta ministero dell'Economia al question time in commissione Finanze n. 5-01625



Restano fuori dalla segnalazione i bonus rimasti senza compratori e non ancora oggetto di opzione

Frodi e riciclaggio con criptovalute e società offshore

Contrasto al sommerso

Sulle tracce di oltre 2 miliardi di euro di crediti falsi riscossi e svaniti nel nulla

Ivan Cimmarusti

ROMA

La conversione in denaro dei crediti d'imposta fittizi per lavori edilizi agevolati ha come sottoprodotto un complesso sistema utilizzato per schermare il successivo illecito reimpiego. Di fatto oltre due miliardi sono svaniti - prima che potessero essere sequestrati - in investimenti societari, conti correnti in Paesi offshore e criptovalute.

La traccia è nelle analisi dell'Antiriciclaggio, che attraverso la valutazione delle segnalazioni per operazioni sospette (Sos) ha individuato «schemi volti a frodare il fisco mediante la cessione di finti crediti fiscali derivanti da bonus edilizi». Un'attività resa possibile dal ruolo che riveste l'Unità di informazione finanziaria, l'ente antiriciclaggio diretto da Enzo Serata, nella Cabina di regia per il monitoraggio dell'attuazione delle disposizioni in materia di bonus edilizi.

Fino al decreto Antifrodi (Dl

157/2021) una montagna di quattromila miliardi è stata sottratta alle casse pubbliche. «Quelli di Milano, oggi si mettono a Dubai... Non ne hai idea di quanti soldi hanno fatto...non sanno più dove andare ad aprire i conti correnti in giro per il mondo per mettere i soldi»: è il tenore delle intercettazioni captate dall'Autorità giudiziaria, che negli ultimi due anni ha alzato notevolmente il livello dei controlli stanando sistemi più o meno articolati per costituire crediti fittizi e monetizzarli.

L'intreccio delle analisi dell'Antiriciclaggio, unitamente ai documenti investigativi, ora consente di ricostruire uno degli schemi prevalenti per distrarre almeno una parte di questi due miliardi.

Emerge così una sorta di sistema di «lavaggio» a consumazione prolungata dei crediti «monetizzati», con il denaro che passa di società in società per poi finire in investimenti di varia natura. Si scopre, in particolare, che i capitali illecitamente incassati sono passati dai conti correnti delle «società veicolo», cioè quelle con il ruolo di primo cessionario del credito d'imposta, nelle casse di altre società formalmente intestate a prestanome ma sempre riconducibili agli stessi soggetti. Da questi conti correnti i soldi fanno ulteriori passaggi per poi essere impiegati in: investimenti in attività sia commerciali sia immobiliari (subentro nella gestione di risto-

ranti, acquisto di immobili e quote societarie); fatturazioni di comodo verso ulteriori società per essere «monetizzate» in contanti; trasferimenti su carte di credito ricaricabili business, con plafond anche di 50mila euro, per essere poi ritirati mediante continui prelievi in contanti nei bancomat; finanziamenti in società di diritto estero, in particolare, con sede in paesi a fiscalità privilegiata; acquisti in criptovalute attraverso la piattaforma «Kraken» e investimenti in oro e metalli preziosi.

Secondo gli ultimi dati disponibili dell'agenzia delle Entrate e della Guardia di finanza, risalenti però a maggio 2023, l'ammontare complessivo di crediti d'imposta irregolari è pari a 11,8 miliardi, di cui 7,4 oggetto di sequestro compiuto dalla magistratura. Nel conteggio, sono ricompresi anche crediti irregolari pari a 3,4 miliardi di euro che, a seguito delle disposizioni introdotte dal Decreto legge 157 del 2021 (controlli preventivi sulle comunicazioni di cessione del credito), l'amministrazione è stata posta nelle condizioni di sospendere preventivamente e scartare. Inoltre, sempre secondo queste stime, i crediti irregolari riguardano per il 58% il bonus faccia, il 23% l'ecobonus ordinario, l'8% il sismabonus il 5% il superbonus e il 1% quello relativo alle ristrutturazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus casa, via al censimento sui crediti non più utilizzabili

GREE

POMPE DI CALORE

159329

IMAGOECONOMICA

LA RIPARTIZIONE

58%

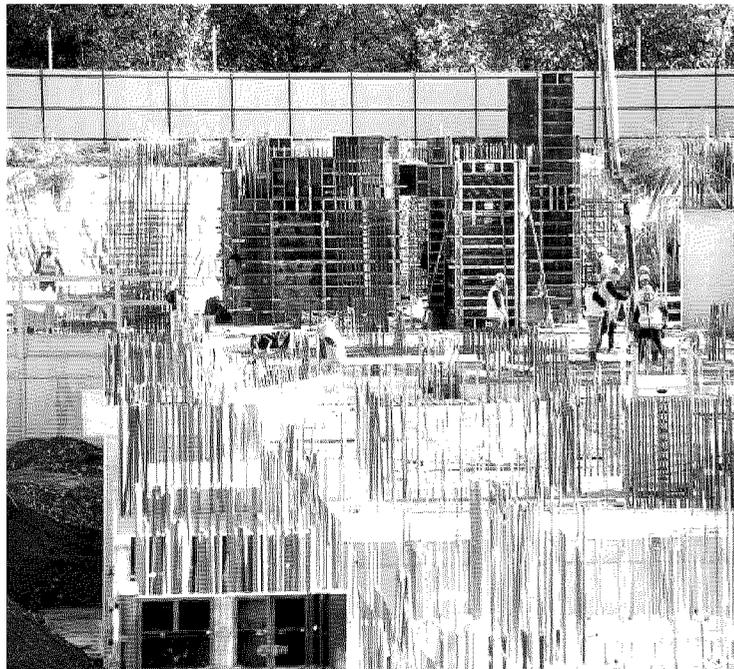
Bonus facciate

L'ultimo spaccato disponibile e diffuso in audizione alla Camera a fine maggio mostra come il 58% dei crediti irregolari individuati grazie all'azione dell'agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza riguardano il bonus facciate. Come per la maggior parte degli altri bonus, gli illeciti sono relativi al periodo precedente alla stretta con il decreto Antifrodi (DI 157) di fine 2021

5%

Superbonus

Il superbonus rappresenta una quota minoritaria sul totale delle irregolarità individuate relative ai bonus: il livello, infatti, si attesta al 5 per cento



Gli illeciti. I crediti irregolari sono poco meno di 12 miliardi

In G.U. il decreto del Viminale che ha approvato le modalità di trasmissione delle istanze

Progettazione, 300 mln agli enti

Per messa in sicurezza, efficienza energetica, strade, ponti

DI MASSIMILIANO FINALI

Messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico, efficientamento energetico delle scuole e degli edifici pubblici, investimenti di messa in sicurezza di strade, ponti e viadotti sono le priorità dei fondi destinati agli enti locali per il sostegno alle attività di progettazione. Il decreto del ministero dell'interno del 8 novembre 2023, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 16 novembre scorso, ha approvato la modalità di trasmissione dell'istanza per l'attribuzione del contributo, annualità 2024, a copertura della spesa di progettazione, previsto dall'articolo 1, commi da 51 a 58, della legge 27 dicembre 2019, n.160. La richiesta di contributo deve essere trasmessa con modalità telematica, tramite la piattaforma di gestione delle linee di finanziamento, integrata nel sistema di monitoraggio delle opere pubbliche a partire dal 1° dicembre 2023 ed entro il 15 gennaio 2024. Gli enti inte-

ressati a trasmettere un'istanza di finanziamento devono preventivamente essere in possesso di un'utenza per l'accesso all'area riservata del portale.

Contributi per gli enti locali

I fondi possono essere richiesti dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane, dalle comunità montane, dalle comunità isolate e dalle unioni di comuni, su tutto il territorio nazionale. Non possono presentare richiesta di contributo gli enti locali beneficiari del medesimo contributo nel biennio 2022-2023, assegnato rispettivamente con decreto del ministero dell'interno di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze del 10 giugno 2022 e con decreto del ministero dell'interno del 28 ottobre 2022, che non abbiano dimostrato, tramite i sistemi di monitoraggio, di aver completato le relative attività

di progettazione. La verifica del completamento delle attività di progettazione è basata su parametri quali l'affidamento dell'incarico di progettazione nei termini previsti, l'approvazione della progettazione definitiva ed

esecutiva o la sola progettazione esecutiva, nonché il non aver rinunciato al contributo.

Finanziabile la nuova progettazione

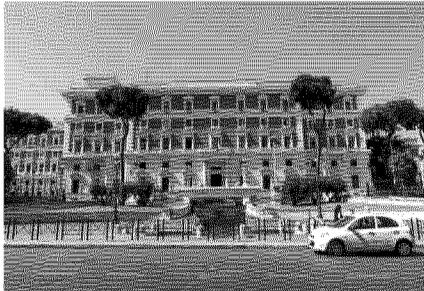
La richiesta di contributo deve essere riferita a una nuova progettazione e non può essere formulata richiesta di contributo per progettazioni già affidate. La progettazione deve riguardare interventi di messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico, di messa in sicurezza ed efficientamento energetico delle scuole, degli edifici pubblici e del

patrimonio dell'ente, nonché per investimenti di messa in sicurezza di strade, ponti e viadotti.

Priorità per il rischio idrogeologico
 La normativa fissa il seguente ordine prioritario di assegnazione dei contributi: messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico; messa in sicurezza di strade, ponti e viadotti; messa in sicurezza ed efficientamento energetico degli edifici, con precedenza per gli edifici scolastici e di altre strutture di proprietà dell'ente. Ferme restando tali priorità, qualora l'entità delle richieste pervenute superi l'ammontare delle risorse disponibili, l'attribuzione è effettuata a favore degli enti locali che presentano la maggiore incidenza del fondo di cassa al 31 dicembre dell'esercizio precedente rispetto al risultato di amministrazione risultante dal rendiconto della gestione del medesimo esercizio. A decorrere dall'anno 2022, almeno il 40 per cento delle risorse è assicurato agli enti locali delle regioni del Mezzogiorno.

Attenzione al codice Cup

Ai fini dell'erogazione del contributo è sempre richiesta l'acquisizione di un codice identificativo di gara (Cig) ordinario; non è consentito lo smart-Cig.



Il ministero dell'interno

per i progetti per i quali è finanziata solo la progettazione definitiva, l'approvazione della progettazione esecutiva per i progetti per i quali sono finanziate le progettazioni definitiva ed

esecutiva o la sola progettazione esecutiva, nonché il non aver rinunciato al contributo.

Priorità per il rischio idrogeologico

La normativa fissa il seguente ordine prioritario di assegna-

© Riproduzione riservata

